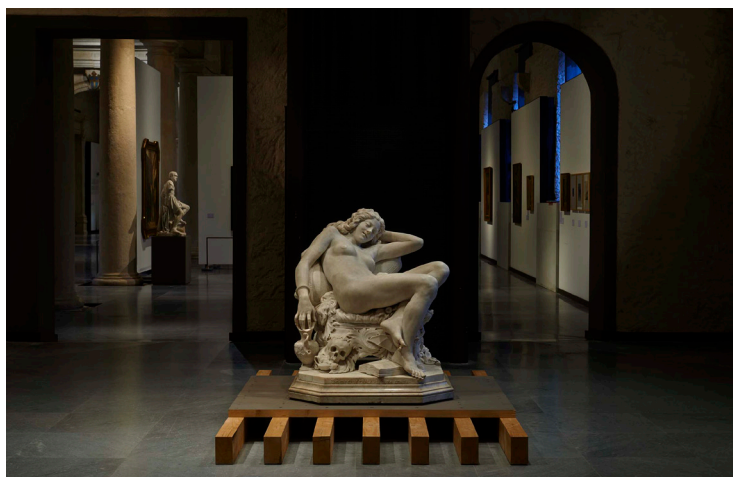


dagli ideali risorgimentali di **hayez** alla forza liberatrice di **vedova**

**il percorso espositivo lungo le quattro sale di
Palazzo della Ragione**



SALA DELLA TORRE

Dopo aver percorso la maestosa Scala della Ragione e aver attraversato lo storico portale, si accede al nuovo passaggio vetrato che conduce in questo primo spazio di accoglienza della Galleria, la Sala della Torre, fortemente connotato dalla possente presenza della Torre dei Lamberti che si innesta all'interno del Palazzo. L'ambiente è caratterizzato dalla possibilità di ammirare, da vicino e in tre dei quattro lati, la tipica bicromia della Torre, gli antichi brani estratti

dalla pavimentazione di un tempio che sorgeva (fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.) nella Corte del Mercato Vecchio e ora esposti sulla parete rivolta su via della Costa, e la sobria eleganza delle recenti campagne di restauro di Afra e Tobia Scarpa.

Il percorso "narrativo" ha inizio da questa sala, dove i visitatori sono accolti da due importanti sculture, l'*Achille ferito* (1833-1835) di Innocenzo Fraccaroli, considerato dai contemporanei l'erede del Canova e uno dei più alti continuatori dell'arte neoclassica, e il marmo dell'allora scandalosa *Orgia* (1851-54) di Torquato della Torre.

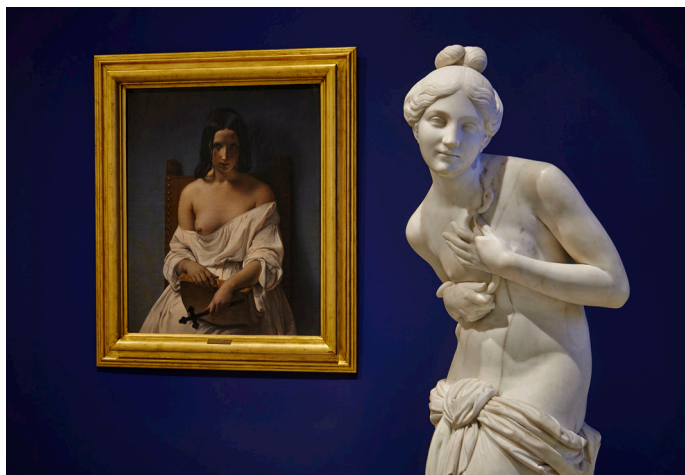
SALA DELLE COLONNE

Questa seconda Sala che si affaccia sul Cortile del Mercato Vecchio e su Piazza delle Erbe, deve il proprio nome alla presenza di colonne aggiunte all'inizio del XVII secolo per sostenere il peso delle carceri collocate al piano superiore. L'andamento del colonnato, il grande e maestoso portale in stile rinascimentale, e l'arco di scuola sanmicheliana che segna il passaggio alla sala successiva, conferiscono a questo ambiente, originariamente destinato all'amministrazione della giustizia, una imponente classicità.

Il percorso narrativo della Galleria in questo spazio omaggia i grandi protagonisti della pittura e della scultura ottocentesca mettendo a fuoco un interessante dialogo tra il Palazzo e la città, continuamente intersecati in uno scambio tra interno ed esterno.

Il bronzo del *Dante* di Ugo Zannoni (1850-1899) infatti, rimanda subito all'immediato esterno della Piazza dei Signori, al centro della quale è esposta la versione in marmo. Il gioco di citazioni prosegue nelle opere di Vittorio Avanzi, *Scala del Cortile del Mercato Vecchio* (1875-1899), di Giuseppe Ferrari, *Veduta del Cortile del Mercato Vecchio a Verona* (1865), o del Ferrarin, *Piazza Erbe* (1839), che insieme alle immagini del più noto studio fotografico cittadino ottocentesco, quello di Moritz Lotze, mostrano l'evoluzione del Palazzo e della sua architettura e le trasformazioni dei suoi dintorni cittadini.

Le scelte espositive non abbracciano solamente la pittura di paesaggio e l'immagine della città, ma ne raccontano anche trasversalmente le vicende storiche la cui sintesi trova il suo culmine in *Meditazione* (1851) di Francesco Hayez, un dipinto di rara bellezza legato indissolubilmente – come altre opere qui esposte – alle vicende del Risorgimento (di cui rimane testimonianza nelle date, impresse sulla croce, delle *Cinque giornate di Milano* del marzo 1848), alla mitizzazione dell'Italia incompleta e della Verona dominata dall'Austria (1816-1866). Il dipinto di Hayez è parte del nucleo originario della Collezione di Achille Forti, nonché un emblema riconosciuto di questa Galleria Civica.



SALA QUADRATA

Considerata originariamente la parte più nobile del Palazzo per funzione e decoro, la Sala Quadrata si trova nella Torre della Cappella ed era un salone di rappresentanza per le cerimonie ufficiali e per il ricevimento di personalità. Ai piani alti la Torre ospitava le carceri e nel XV secolo nei suoi pressi era stata realizzata una cappella dedicata a Santa Maria della Neve.

Caratterizzata dal *continuum* di colonne con la sala precedente, da un imponente arco a serliana sanmicheliano e da un soffitto ligneo della seconda metà dell'Ottocento, questo ambiente raccoglie le tante stratificazioni storiche e architettoniche che hanno interessato il Palazzo nel tempo.

L'allestimento della Sala Quadrata è dedicato a un Ottocento che, nel transito verso il secolo successivo, si muove fra la sensibilità della pittura scapigliata, un nuovo verismo e un inedito quanto originale e



felicissimo rapporto con la luce "dipinta". Emblematica all'interno di questa prospettiva è l'opera di Angelo Dall'Oca Bianca, apprezzato artista veronese che consegna un'immagine teatrale e aneddotica della città pervasa da atmosfere vaporose di gusto simbolista.

La dissolvenza luministica di derivazione nordica del bolognese Alfredo Savini, direttore dal 1900 al 1924 dell'Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli di Verona, dialoga invece con gli altri esempi della pittura di paesaggio raccolti in questa Sala e con le due sculture in cera di Medardo Rosso,

sorprendenti esempi del cambiamento che in questi anni attraversa anche le arti plastiche.

Sempre intorno al tema della luce e alla sua scomposizione in colori puri si muovono le ricerche divisioniste di Previati, Nomellini, Grubicy che affrontano temi cari all'universo simbolista, come il bellissimo *Lavacro dell'umanità* nel quale Gaetano Previati evoca, con una pennellata magmatica e filamentosa, il dramma dell'umanità su di un cielo sulfureo, in un'atmosfera apocalittica.

A rappresentare il vero culmine di questo ambiente sono infine due opere fondamentali della collezione Forti: *S'Avanza* (1896) di Angelo Morbelli, riconosciuto già dalla critica dell'epoca come uno dei suoi più grandi capolavori, e *Grandi manovre* (1904) di Giovanni Fattori, che riprende i temi del Risorgimento nelle campagne per l'unità d'Italia e i soggetti militari cari alla Verona post-austriaca, e che cronologicamente introduce alla sala successiva.

SALA PICTA

Destinata alle riunioni del Maggior Consiglio cittadino e posta tra la Torre della Cappella e quella della Masseria, la Sala Picta un tempo doveva essere riccamente decorata. Caratterizzata da un soffitto ligneo che reinterpretava i perduti saloni gotici, e dalla presenza di emblemi e stemmi, la Sala reca sopra la porta d'ingresso la statua in pietra di San Zeno, patrono della città.

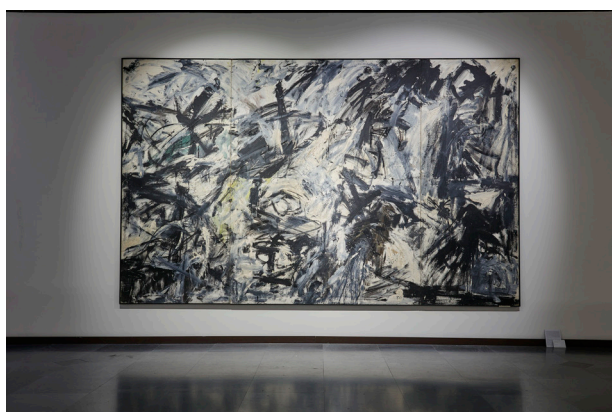
La felice stagione di Cà Pesaro inaugura questa zona espositiva con le opere dei suoi maggiori protagonisti: da Pio Semeghini con la sua pittura scarna dalle evanescenti cromie, a Umberto Moggioli autore di limpidi paesaggi delle campagne romane; da Ugo Valeri, inquieto artista di raffinate rappresentazioni mondane, al visionario Gino Rossi.

Diversa la scelta di Umberto Boccioni che, a inizio '900, si muove tra un divisionismo alla Previati e un raffinato postimpressionismo.

Il linguaggio secessionista "klimtiano", che si afferma nella città scaligera nei primi due decenni del secolo - testimoniato dai lavori di Felice Casorati e Guido Trentini



– si raffredda negli anni del “ritorno all’ordine” e approda al *Realismo magico* di Cagnaccio di San Pietro, Antonio Donghi, Ubaldo Oppi, Achille Funi. La classicità - in particolare l’arte italiana del tre-quattrocento, da Masaccio a Giotto, da Mantegna a Piero della Francesca - viene recuperata attraverso una figurazione salda, dai contorni nitidi, sospesa nelle atmosfere rarefatte di un mondo congelato ed immobile. Gli anni fra le due guerre, caratterizzati dall’intenso realismo e dalla forte monumentalità, vengono qui “celebrati” attraverso il grande dipinto *Disfida di Barletta* di Pino Casarini - una composizione ardita e complessa in bilico tra Pisanello, Paolo Uccello, Piero della Francesca - visibile al pubblico dopo molti anni. L’intimismo espressionista di Ottone Rosai e la poesia di uno dei più straordinari coloristi della pittura italiana, Filippo de Pisis, fanno emergere i primi segnali di una crisi del linguaggio che scaturirà in tutto il suo fragore nel secondo dopoguerra e i cui esiti sono preannunciati anche dalla straordinaria ed innovativa scultura di Arturo Martini *La donna che nuota sott’acqua*, con la sua sofferta genesi.



SALA ORIENTALE

Negli anni successivi al secondo dopoguerra, la situazione artistica italiana vive un momento di grande entusiasmo ideologico e creativo, scaturito in seguito alla liberazione dal regime e alla fine del conflitto mondiale. Sono soprattutto gli artisti a chiedere un rinnovamento radicale della società e a manifestare la necessità di una nuova arte, in grado di tradurre il sentire contemporaneo e di rappresentare l’esaltante momento storico che si stava vivendo. Nel 1946 viene redatto il *Manifesto del Realismo* di pittori e scultori, chiamato anche *Oltre Guernica*, che decreta la grande, straziante opera di Pi-

casso come l’assoluto riferimento culturale, sia artistico sia politico, il cui linguaggio neocubista diviene spunto di confronto e crescita per l’aggiornamento di molti artisti italiani.

In questa koinè politico-culturale si costituisce a Venezia, il 1 ottobre 1946, la Nuova Secessione Artistica Italiana poi denominata - alla sua prima apparizione alla Galleria della Spiga di Milano nel luglio del 1947 - *Fronte Nuovo delle Arti*. Scopo del movimento è quello di “aprirsi” alle esperienze e ai linguaggi europei dopo le posizioni autarchiche dominanti della cultura nazionale, tra cui quelle espresse dal movimento di *Novecento*.

Grazie alla presenza delle opere di Fondazione Domus e Cariverona e ai dipinti della collezione civica della Galleria è possibile ricostruire la nascita di due tra i principali movimenti dell’arte astratta che rivestono un ruolo centrale anche nel panorama artistico internazionale. Il *Fronte Nuovo delle Arti* è qui mirabilmente rappresentato con i dipinti di Birolli, Vedova, Pizzinato e una rara scultura di Albero Viani, mentre per il *Gruppo degli Otto* sono tutti egualmente presenti gli autori - Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Vedova, Santomaso, Turcato - che decretano l’allontanamento dai codici post-cubisti e l’apertura verso l’informale.